

Formigoni in ritirata tra il petrolio e la Moratti

Oil for Food: altra brutta figura del presidente lombardo
Al ribasso le sue ambizioni di leader nel centrodestra

■ / Milano

RITIRATA I barili di petrolio hanno ridotto la politica lombarda al silenzio. Che taccia o semitaccia il presidente, l'enfatico Formigoni, può essere comprensibile, ma ta-

ce la Lega che lo ha sempre considerato peggio della peste, tacciano i moralizzatori di An, tacciano quelli del suo partito, Forza Italia, che non appartenendo alla fazione integralista di Ci qualche cosa in passato contro di lui avevano pur reclamato, soprattutto quando il presunto delfino di Berlusconi aveva lanciato l'idea orgogliosa della lista a proprio nome e cognome, sotto la bandiera del neo riformismo lombardo. Quasi tace anche l'opposizione, risvegliata solo dalle poche, doverose, parole del capogruppo diessino, Giuseppe Benigni: «È inaccettabile che Formigoni non abbia voluto rispondere alle domande degli investigatori dell'Onu. È altrettanto inaccettabile che non si senta in dovere di illustrare al consiglio regionale vicende nelle quali è coinvolto insieme ad un suo stretto collaboratore. Depositeremo la nostra richiesta formale di chiarimenti, alla quale ci auguriamo che il presidente non si sottrarrà...».

Figuriamoci. Ieri il presidente Formigoni era tra i vigneti terrazzati della Valtellina per decantare i vini lombardi e l'altro ieri aveva giurato di «non aver mai ricevuto dall'Iraq né una goccia di petrolio, né un solo centesimo». Più o meno quanto aveva dichiarato in replica alle denunce del *Sole 24 ore*, nella

primavera scorsa, e alla vigilia delle elezioni in consiglio regionale, richiamato da una mozione di mesi prima (14 febbraio 2005), primo firmatario il diessino Daniele Marantelli, che adesso si stupisce soprattutto della pax leghista: «Fino a quindici giorni fa ruggivano come leoni, all'epoca dello scontro sull'assessore alla sanità Cè, adesso non fanno sentire neppure un belato. L'accordo, dopo le rumorose minacce di crisi, ha avuto il suo effetto». Più che accordo, la spartizione, che concederà qualche primario ospedaliero in più al Carroccio. Di Oil for Food, invece niente. Formigoni s'accreditava e s'accreditava come un pacifista, che frequentava Bagdad solo per amore della pace e della solidarietà, mentre dalla vicenda non esce per niente bene. Riassumendo secondo il rapporto Volcker, «documenti ufficiali iracheni e del ministero del petrolio indicano che il governo iracheno ha accordato oltre 27 milioni di barili di petrolio in undici fasi nel nome di Roberto Formigoni, presidente della Lombardia». Il rapporto, quinto e ultimo in 18 mesi di lavoro della Commissione, chiama in causa soprattutto Marco Mazzarino de Petro, amico di Formigoni da trent'anni, «che a quei tempi stava lavorando come consulente retribuito nell'ufficio del presidente della Regione». L'esame delle informazioni ottenute dal comitato «non rivela che Formigoni ricevette profitti dalla vendita di questo petrolio». Ma il documento accusa Formigoni di troppi silenzi: «nonostante molti tentativi il comitato non è stato in grado di ottenere la cooperazione di Formigoni...». Comunque vada, malgrado l'indifferenza di Formigoni, che in pubblico non ha mai mostrato neppure

un cenno di nervosismo, più che di un brutto momento si dovrebbe dire di una anno infelice, un anno che rischia di spegnere le ambizioni (grandi) del governatore. Il successo elettorale (meno trionfale di quanto cercò di far credere) non cancellò sei mesi fa la sconfitta preelettorale, quando il disegno politico di Formigoni sprofondò nel pantano leghista e la squadra riformista del governatore, che avrebbe dovuto raccogliere chissà quali illuminate intelligenze regionali, non imbarcò che l'ex comunista Piero Borghini. Un naufragio. S'aggiunga lo scontro con la Lega, oggi inspiegabilmente assopita, che nella vertenza guidata dall'assessore alla sanità Cè mostrò le debolezze dell'alleanza politica e del suo leader al Pirellone. S'aggiungano scandali e scandaletti, tipo quello che riguardò l'istruzione professionale (ma allora pagò solo l'assessore Bombarda), l'accusa di scarsa trasparenza, il vertiginoso nepotismo ciellino, più bilanci amministrativi ben poco felici al di là della propaganda (infrastrutture al collasso, sanità in via di peggioramento con la gratifica del ticket) e il quadro per Formigoni risulterà subito poco confortante, soprattutto in contrasto con la sua somma ambizione di finire lui un bel giorno alla testa del centrodestra nazionale. Ambizione si potrebbe concludere: «in ritirata», tra il fantasma di Oil for Food, agitato probabilmente da alcuni tra gli «amici» della maggioranza e la certezza invece della Moratti, candidato sindaco a Milano, perchè non c'è dubbio che il ministro più contestato del centrodestra, in virtù delle sue frequentazioni a San Patrignano, potrebbe offrirsi alle truppe cielline come un'alternativa.